

Enrico Fierro

## TRAGEDIA dopo la liberazione

Era tutto pronto per un brindisi liberatorio Giuliana al telefono aveva detto che stava bene Poi, quelle parole del sottosegretario. Come è potuto succedere? E la signora Sgrena, come sta?

Il direttore del Manifesto: «Contenti per la liberazione di Giuliana, ma la morte di Calipari ci getta nello sconforto. La sua morte dimostra l'assurdità della guerra»

# Il viso di Letta si fa scuro, è una tragedia

Polo: «Stavamo festeggiando a Palazzo Chigi, poi è arrivata la seconda telefonata»

ROMA Mancano una manciata di minuti alle sette della sera. Gabriele Polo - direttore del *Manifesto* - è a Palazzo Chigi nella stanza del sottosegretario Gianni Letta. C'è anche Pier Scolari, il compagno di Giuliana Sgrena. Tutti sono emozionati, felici. Giuliana è finalmente libera. Una macchina la sta portando verso l'aeroporto, con lei ci sono uomini del Sismi, il servizio segreto militare. Le passano un satellite e lei riesce a parlare con Letta e col suo Pier. È raggiante. Stanca ma felicissima. Dice poche parole: «Grazie, grazie a tutti. Vittoria, vittoria, vittoria». Nell'ufficio di Palazzo Chigi molte mani si stringono, gli occhi di tutti sono umidi di lacrime. Entrano ed escono funzionari che portano dispacci e notizie. Va tutto bene: Giuliana è a pochi minuti dall'aeroporto internazionale di Baghdad, tra poco salirà su un aereo e atterrerà a Roma. Il suo inferno iracheno sta per finire. Qualcuno porta dei bicchieri. Si deve pur brindare alla fine di un incubo. Ma il telefono di Letta squilla di nuovo. Il volto del sottosegretario si fa scuro. Le parole fanno fatica ad uscirgli dalla bocca. «Come è potuto succedere? La signora Sgrena come sta?». Gabriele Polo capisce che le cose non vanno. Chiede spiegazioni a Letta con il quale è stato in rapporti strettissimi durante questi trenta interminabili giorni. E Letta racconta tutto.

La macchina con a bordo Giuliana Sgrena è stata colpita da varie raffiche esplose da un mezzo dell'esercito americano. È morto un funzionario del Sismi, Nicola Calipari, Giuliana è ferita ad una spalla, in macchina ci sono altri agenti dei servizi feriti. Polo è impietrito. Scolari furioso. Dall'ufficio di Letta partono telefonate alla Farnesina, agli 007 presenti a Baghdad, al Dipartimento di Stato Usa. Le notizie arrivano a frammenti. Giuliana era in macchina con due agenti del Sismi, Calipari - secondo le prime ricostruzioni - era alla guida. La trattativa per la liberazione dell'inviata del *Manifesto* era filata liscia fino alla fine. I rapitori avevano consegnato Giuliana nel posto stabilito senza frapportare ostacoli. Era stato proprio Calipari il primo a stringerla in mano alla giornalista e a prenderla in consegna. Lui era disarmato e senza armi erano gli altri due agenti. Presa la giornalista, l'ordine era quello di recarsi subito all'aeropo-

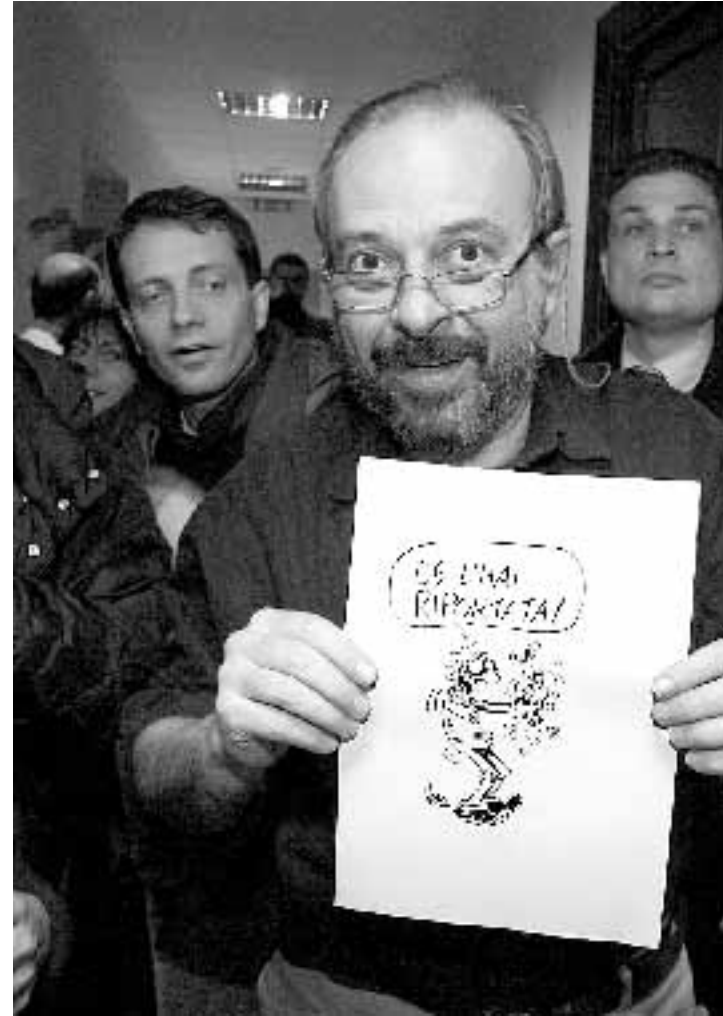


Gioia e apprensione nella sede del Manifesto, davanti ai televisori, a destra Vauro mostra la vignetta di oggi del giornale di Giuliana Sgrena

to. Di corsa. Senza mai fermarsi. In macchina - raccontano i colleghi del *Manifesto* - Giuliana è provata ma felice. Ringrazia tutti, abbraccia Calipari, l'uomo della trattativa. L'auto è vicinissima all'aeroporto. Giuliana intravede le case basse e i reticolati di Camp Victory, il quartiere militare

americano quasi a ridosso delle piste. All'improvviso l'inferno. C'è un check-point, ci sono mezzi e soldati. Da un blindato dell'esercito Usa parte una lunga raffica di mitra. La macchina è colpita. Calipari si lancia addosso alla giornalista. Le fa da scudo col suo corpo. È ferito a morte. Feriti anche

gli altri due agenti. Giuliana è sanguinante, una scheggia le ha bucatto una spalla. Il traffico si blocca, i militari americani urlano ordini secchi. «I soldati si sono avvicinati alla macchina con quelle persone disarmate e ferite e hanno puntato i loro mitra. Per una decina di minuti nessuno ha pensato



a soccorrere Giuliana e gli agenti del Sismi feriti». Gabriele Polo racconta i momenti drammatici vissuti dalla sua giornalista, per come li ha appresi a Palazzo Chigi, nella sua stanza al *Manifesto*. Arriva al giornale e ha l'angoscia stampata sul volto. Tutti si chiedono

cosa stia succedendo. Polo non parla con nessuno. Con Valentino Parlato, Loris Campetti e gli altri colleghi si chiude in un ufficio. Fuori cameramen e giornalisti italiani e stranieri. E tanta gente venuta per festeggiare. C'è anche il sindaco Veltroni. È lì per organizzare una grande festa per il

ritorno di Giuliana. La gioia, però, dura poco. Vauro butta via la sua vignetta (un omino che ringrazia una colomba di pace con «finalmente ce l'hai riportata») e ne disegna un'altra. Ora la colomba è a terra e insanguinata. Il sangue di Nicola Calipari. Per lui sono le parole che Gabriele Polo, a nome di tutta la redazione del *Manifesto*, pronuncia davanti a tacchini e telecamere. «Siamo contenti per la liberazione di Giuliana, dobbiamo ringraziare tutti e una persona in particolare. Un uomo ucciso dal cosiddetto fuoco amico, Nicola Calipari, un funzionario che abbiamo imparato ad apprezzare

in questi giorni di angoscia. La sua morte ci getta nello sconforto. Nicola Calipari è la persona che più di tutti si è adoperata per la liberazione di Giuliana. Ha tentato di difenderla facendola da scudo con il suo corpo ed è stato ucciso. La sua morte dimostra l'assurdità della guerra, i suoi orrori, il troppo sangue che sta costando anche all'Italia».

La gente che è venuta in via Tomacelli - la sede del giornale comunista - ora è in balia di sentimenti che si combattono tra di loro. Gioia e dolore si alternano. Mille interrogativi affollano la mente di chi era pronto a festeggiare. Una signora ha portato un vasosio di dolci. Le spiegano cosa è successo e lei quasi si scusa. «Ho sentito la notizia alla radio, volevo essere con voi, ho portato dei pasticcini. Ma quella morte no, non ci voleva». Pier Scolari è già via. Da Ciampino volerà verso Baghdad. La sua Giuliana è in un letto d'ospedale. «Sono piena di tubi, ma sto bene», dice a chi la sta assistendo. Pier è travolto da mille emozioni. Gioia, dolore, rabbia. «C'è poco da dire, veramente poco. Giuliana è stata quasi ammazzata dagli americani. Un italiano, un uomo di grande valore è stato ucciso», dice ai giornalisti prima di sparire.

Al *Manifesto*, intanto, si cerca di lavorare. «Collegi, per favore, liberate le stanze. Domani dobbiamo essere in edicola anche noi». Roberta Carlini, già vicedirettrice del giornale, non ce la fa più. Ci sono telecamere e microfoni dovunque. Valentino Parlato è attaccato al telefono. «Sì, ma voi avete chiesto spiegazioni agli americani? Sapevano che avevate in corso una delicatissima operazione? Perché hanno sparato se in quella macchina c'erano persone disarmate?». Sono queste le domande ora sul tavolo del governo e della diplomazia italiana.

## Si avvera il sogno di papà Sgrena. Ma l'incubo non finisce

Prima la felicità della famiglia della giornalista, quindi la paura dopo la notizia della sparatoria. «Com'è stato possibile?»

Susanna Ripamonti

### giornalista di Liberation

## Caso Aubenas, la madre denuncia «Guerra di potere intorno al rapimento»

PARIGI La madre di Florence Aubenas - la giornalista di Liberation ostaggio in Iraq dal 5 gennaio scorso - si è detta «indignata per la guerra di clan e di potere» che si è sviluppata a proposito del rapimento della figlia. «Non mi interessa - ha detto Jacqueline Aubenas, intervistata da France Info -, Julia o non Julia. Io voglio che Florence sia liberata e che non sia ostaggio in guerre di clan, di controclan, di potere, di cose personali e segrete, di questi conflitti di servizi. Di questo

sono veramente indignata». Jacqueline Aubenas ha detto che c'è «qualcosa di incomprensibile nell'appello di Florence al deputato Julia. È chiaro che non è lei che parla, ma è sotto costrizione. Le è stato imposto».

«Non mi interessa se il signor Julia sia coinvolto o meno in questa storia», ha detto Jacqueline Aubenas ai microfoni dell'emittente radiofonica France Info, «voglio che Florence sia liberata e non usata come una pedina in una lotta tra pote-

ri, in battaglie segrete e personali, negli scontri tra servizi. Mi sento insultata».

Novità sul fronte iracheno, nel frattempo. Sono seguaci di Saddam Hussein e hanno legami con «reti» in Francia i rapitori della giornalista francese Florence Aubenas in Iraq. È questo l'inquietante identikit tracciato da un ministro iracheno, a due mesi dal sequestro dell'inviata di Liberation, nel quale emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo del deputato francese Didier Julia, al quale la giornalista ha chiesto disperatamente aiuto in un video diffuso tre giorni fa dai suoi rapitori. «Il ministro dei diritti umani Bakhtiar Amin ha detto che i rapitori della giornalista francese sono seguaci dell'ex regime, legati a reti in Francia», è il titolo che scorreva ieri in sovrapposizione sulle immagini di Al-Iraqiya, la televisione pubblica irachena. L'altro ieri il mini-

stro si trovava a Bruxelles, dove ha incontrato la madre di Aubenas. L'emittente tv non ha fornito particolari sulle dichiarazioni di Amin, ma fonti giornalistiche locali a Baghdad ritengono che «le reti in Francia» siano un'allusione a Julia, già al centro di aspre polemiche per aver condotto una trattativa privata (non andata in porto) per la liberazione di George Malbrunot e Robert Chesnot, gli altri due reporter francesi rapiti in Iraq nell'agosto 2004 e rilasciati dopo quattro mesi. L'altro ieri il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha invitato i rapitori a trattare soltanto con i servizi francesi. «Se Raffarin spera di liberare la Aubenas servendosi dei servizi di intelligence», ha detto Julia, «allora non ha bisogno di me e io sono il primo ad esserne lieto. Ma se non è così sta mettendo Florence Aubenas in una situazione estremamente difficile».

Racconta che ieri mattina era stato un vicino di casa, marocchino, a ricordare alla famiglia Sgrena che il venerdì è il giorno di festa per i musulmani, che Giuliana era stata rapita di venerdì e che di venerdì sarebbe stata liberata, ma temevano di dover attendere un'altra settimana. Nella villetta di Maserà arrivano giornalisti, la folla, gli amici busano alla porta. Arrivano questore

Il padre Franco accusa un malore. Arriva una telefonata da Baghdad: Giuliana è stata ferita, ma sta bene

»

e sindaco, la notizia è ormai ufficiale, tutto il paese è in festa. La famiglia è costantemente in contatto con la redazione romana del *Manifesto*, sente le urla di gioia che accolgono la notizia della liberazione, brindano a distanza mentre il compagno di Giuliana, Pier Scolari, e il direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo vanno a Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta.

Ormai è certo, Giuliana è stata liberata. Ivan non ha più dubbi: «Siamo contentissimi, ci abbiamo sempre creduto. Tutta la fiducia che abbiamo posto nelle istituzioni ci ha premiato, ci abbiamo sempre creduto e alla fine abbiamo avuto ragione».

Papà Franco ripete: «È una giornata eccezionale», sua moglie, Antonietta, mentre le recitano un grosso mazzo di fiori, non riesce a parlare per l'emozione, ma mantiene il sangue freddo dimo-

strato in questi giorni. «Non mi sembra neanche vero - dice - eravamo sempre lì a pensare e ora tutto d'un colpo il rilascio. La speranza era sempre viva e non abbiamo mai smesso di credere nella sua liberazione. Ora è finalmente è vero».

Il più emozionato di tutti, però, è il padre della giornalista del *Manifesto*. C'è voluto un po' di tempo per convincerlo che la prima notizia diffusa da Al Jazeera fosse fondata. Poi la telefonata definitiva di Gianni Letta che, al telefono, ha dato la conferma.

Dalla Farnesina il sottosegretario agli esteri Margherita Boniver annuncia che Giuliana potrebbe arrivare in serata, che la notizia della sua liberazione è certa al 100%. Nessuno può immaginare che a guastare la festa ci pensino proprio gli americani. Quando Gianni Letta telefona dicendo che «c'erano forse dei problemi all'aeroporto»

**i misteri d'Italia /2**  
**turiddu giuliano**  
 il bandito che sapeva troppo  
 in edicola con l'Unità.  
 5,90 euro oltre al prezzo del giornale.  
**l'Unità**

MASERA Proprio ieri mattina papà Franco Sgrena aveva detto: «Ho sognato la liberazione di Giuliana, c'era tanta gente, la vedevo tornare a casa e poi non la vedevo più». Lo aveva detto ai familiari, agli amici. E quando alle 18.40 la notizia è rimbalzata da Al Jazeera a Sky news, quando le prime agenzie di stampa hanno lanciato i primi flash e il telefono, nella villetta di Maserà ha iniziato a squillare a ripetizione il fratello Ivan non sapeva cosa dire, emozionato e ancora incredulo. Franco Sgrena, che in tutto questo mese di attesa è sempre apparso ottimista e tenacemente convinto della liberazione di Giuliana, ha tirato un sospiro di sollievo, ma non ha potuto più controllare la colonna della pressione che si è impennata. Un medico gli è stato accanto, ha sedato l'ansia con un po' di farmaci, mentre arrivavano le notizie, prima rassicuranti, euforizzanti della liberazione avvenuta. Poi la doccia fredda del fuoco americano sull'auto che la conduceva all'aeroporto, la consapevolezza che per un pelo non è stata uccisa e che si è salvata solo perché, facendolo scudo col proprio corpo, un agente del Sismi, Nicola Calipari, che aveva trattato la sua liberazione, è stato ucciso al suo posto. La famiglia aveva accolto la notizia prima con incredulità, per mancanza di conferme ufficiali da Roma. Poi, ha riferito ai giornalisti il fratello Ivan davanti al cancello della casa, «mi è arrivata la conferma da mio cugino che aveva ricevuto una telefonata da Gianni Letta». Solo a quel punto è scoppiata la gioia, la felicità: «un giorno speciale della mia vita», ha detto Ivan Sgrena «non mi sembra vero».

nessuno pensa al dramma che invece è in corso a Bagdad.

Poi si incrociano, nel giro di tre minuti due notizie contraddittorie: una dice che Giuliana è in volo per l'Italia, l'altra che Pier Scolari sta partendo per Bagdad, su un aereo messo a disposizione da Palazzo Chigi. Non si capisce cosa stia succedendo, nella villetta di Maserà torna la tensione. Ivan cerca di evitare emozioni a suo padre, ma alla fine, paradossale, pazzesca, arriva come un pugno nello stomaco la notizia della sparatoria, dello scampato pericolo per Giuliana, ma della morte dell'agente che si è sacrificato per proteggerla. Il presidente del consiglio ricostruisce la vicenda ai tg della sera. Dopo le immagini trasmesse da Al Jazeera, con Giuliana quasi sorridente, in piedi dietro a un cesto di frutta che parla dei suoi rapitori, sembra quasi di sentire la sua voce dolente, che dice di essere ferita a una spalla ma di stare bene.

Lapidario, arriva il commento di Pier Scolari in partenza per la capitale irachena: «C'è poco da dire, Giuliana è stata quasi ammazzata dagli americani». I suoi genitori sono riusciti a parlarle: «sono piena di fili e tubi ma sto bene».

Il suo compagno conferma: «Sta bene e stiamo verificando di portarla via subito se, come dicono, è trasportabile». Aggiunge: «Mi dicono che potrebbe esserci un problema di ri-pressurizzazione dell'aereo. Comunque io voglio riportarla a casa subito. Se è possibile, allora potremmo rientrare per le 12 di domani. Ma comunque, al più tardi nel pomeriggio, saremo qui».

I genitori probabilmente non andranno ad aspettarla a Roma, ma è in partenza il fratello con la moglie.